

Scacchi (A M. B., in memoria)

E' un albergo sulla riviera questo dei mie ricordi. Sono venuto con mio padre che è commissario d'esami. Mi porta con se e passeggiando mi spiega un mucchio di cose. Mi parla di cose grandi e di cose piccole, delle stelle e degli insetti. Gli ho detto che da grande vorrei suonare il violino e ha sorriso. Mi piace quando mi parla anche se tante cose spesso non le capisco; se ci incontra qualcuno sulla strada che porta all'Istituto, si toglie il cappello salutandoci. Gli ho chiesto se siamo importanti e mi ha risposto che lo siamo se siamo cari al Signore. Lui è molto religioso, mi parla anche dei santi e degli angeli. Io qualche volta, quando son solo, mi volto d'improvviso per sorprendere il mio angelo custode, ma non lo vedo mai: deve essere un angelo molto furbo.

L'altro giorno che ho creduto di scorgerlo mi sono sbagliato: si trattava della ragazzina di una famiglia che vive nello stesso albergo, una biondina che ha quasi la mia età. Non mi saluta mai, forse è una bambina superba, una bambina viziata come ce ne sono pure al mio paese. Ma non voglio parlare di loro: Tutte le amiche di mia sorella sono bambine viziate e vanesie. Ce n'è una, ad esempio, che frequenta la scuola di ballo e si dà un sacco di arie.

La signora tedesca che dirige l'albergo, bionda con grossi denti e tette enormi, mi ha sorpreso a giocare con gli scacchi, si è avvicinata e ha commentato scuotendo la testa ricciuta: “ povero piccino, come giochi tutto solo? Vattene in giardino, prendi un po' d'aria buona! “

Nel giardino ci sono tante belle piante, alcune enormi, per un po' guardo le lucertole guizzanti tra l'erba, ma poi mi annoio. C'è pure una fontana che gorgoglia ma mi annoio lo stesso. Mio padre non rientrerà che verso sera e, una volta rientrato, si metterà a correggere compiti.

Torno vicino alla scacchiera e dispongo in bell'ordine i re, le torri, gli alfieri...

Quando disponiamo i pezzi non so trattenermi dal carezzare la sua mano: non si è offesa anzi mi sorride, mi guarda mentre arrossisco. Deve avere la mia età ma mentre così mi sorride mi sembra più adulta, più saggia.

Cominciamo a giocare, gioco male quest'oggi, ma non è perché voglia perdere. Gioco male e basta.

Non completiamo la partita che da sopra la chiamano. Non vedo chi. E' una voce di donna, forse è sua madre. La signora che l'altro giorno si lamentava per il gran caldo e diceva: " Questa è Affrica ", con due effe. Rientrando nelle nostre stanze, la sera, dopo che mio padre a tavola mi ha parlato dell'Orsa Maggiore che è la chiave del cielo, noto davanti a una porta alcune paia di scarpe lasciate là per essere pulite e tra esse le sue scarpette bianche: ho un tuffo al cuore.

Scendendo ogni mattina guardo le scarpette bianche e mi dico: " tra poco scende". Non è per gli scacchi, non è più per gli scacchi e non so nemmeno per cosa. L'aspetto. Vorrei dirle che da grande suonerò il violino ma forse non ne farò niente.

Ieri, scendendo per la colazione, mio padre mi parlava di " Carlo Alberto e lo Statuto": è il tema che hanno dato nella scuola dove è commissario d'esami. Lo ascoltavo distratto: non ho visto le scarpette bianche dietro la porta e ho avuto una stretta al cuore, un presentimento.

Avevo un nodo alla gola, una gran voglia di piangere, e mio padre, che è persona assai colta, non avrebbe creduto di certo che piangessi per Carlo Alberto o per lo Statuto che non so a cosa serva. Le solite raccomandazioni, un bacio sulla guancia e se ne è andato. La signora tedesca, da dietro il suo banco, mi ha guardato senza dir nulla: hanno cuore duro questi prussiani. Testardo ho aspettato a lungo, lei non è scesa.

- Conto sino a cento e se ancora non sarà scesa andrò in giardino,- mi dico, poi conto fino a duecento, mi ripeto la tabellina del sette. Non scende. Mi ripeto anche una poesia a memoria: è la poesia più triste che conosca – *l'albero a cui tendevi la pargoletta mano...* - ma lei non scende lo stesso. Uno dei camerieri, in giardino, ha ucciso una serpe, l'ha uccisa con un colpo di vanga. La mostra in giro dandosi le arie.

- Buttala via,- dice la signora tedesca.

- E' velenosa?- si informa una delle cameriere. Forse è quella addetta a pulire le scarpe. Potrei chiedere a lei, ma cosa le chiedo?

La signora tedesca torna al suo posto davanti al quadro delle chiavi a trafficare con i suoi registri, mi guarda senza vedermi, risponde al telefono e

dice: “ si...si...si...”. Finalmente si accorge di me, mi sorride e mi dice quasi festosa: - la compagnuccia è partita! –

Sono davvero crudeli questi prussiani o per lei deve essere indifferente che uno parta o che resti: è il suo lavoro. Vado in giardino, l’azzurro del cielo e i fiori quasi mi offendono, la fontana borbotta e borbotta parole d’addio. Vorrei incontrare una serpe e ne ho paura.